

«Assessora e architetta, la parità è nelle parole»

Simona Benedetti è tra le autrici di un opuscolo di Legacoop Romagna dal titolo «Linee guida su politiche e linguaggio di genere nelle aziende»

di **Annamaria Senni**

Assessora o ingegnera? Detto al femminile può suonare strano. Ma è solo questione di abitudine. Lo troviamo ben espresso nelle «Linee guida su politiche e linguaggio di genere in azienda» di Legacoop e Federcoop Romagna: un fascicolo scritto da Elena Zannoni, Simona Benedetti e Federica Protti. L'auspicio è che il documento, visibile sul web e su Facebook, abbia una grande diffusione tra le cooperative associate, e non solo. **Simona Benedetti, responsabile delle cooperative di lavoro e servizi di Legacoop Romagna, qual è il primo passo per affrontare un cambiamento in azienda sulle politiche di genere?**

«E' accorgersi del fatto che esiste un problema. La presenza di donne nei ruoli apicali e nei Cda

in azienda è inferiore a quella maschile, vi sono differenze salariali, stereotipi e retaggi culturali, linguaggio e modelli di riferimento difficili da eliminare. L'obiettivo è lavorare sempre di più sul tema della parità tra uomo e donna sul lavoro».

Il presidente di Legacoop Romagna, Mario Mazzotti, sostiene nell'introduzione del testo che il linguaggio generi discriminazione. È così?

«Adeguare il linguaggio corrente è uno dei passaggi obbligati. Bisogna utilizzare modelli femminili: come aggiungere la vocale 'a' alla fine delle 'professioni'. Le giovani amministratrici stanno diventando sempre più brave in questo».

Certo che dire 'architetta' è proprio brutto, non crede?

«Ci si deve solo abituare. Col tempo suonerà sempre meglio alle nostre orecchie. Il superamento delle discriminazioni passa anche da queste espressioni».

ni». **Ma per alcune donne, le parole 'sindaca' o 'assessora' sono meno prestigiose del termine al maschile.**

«Questo lo comprendo: lo stereotipo vincente è quello dell'uomo, è un retaggio sbagliato della cultura passata».

Nel vostro opuscolo invitate a eliminare espressioni che fanno un po' rabbrivire come 'la dipendente che è il nostro uomo migliore'.

«Dobbiamo invertire questa tendenza e comprendere che donne e uomini hanno atteggiamenti differenti anche come approccio sul lavoro, e che tutte queste differenze possono portare al raggiungimento di risultati importanti».

Che dire del 'gender pay gap', la differenza di stipendio a parità di mansione tra uomo e donna?

«E' uno dei problemi più diffusi a livello nazionale: le donne gua-



Simona Benedetti

dagno meno dei loro colleghi. Ma è giusto che abbiano uguali diritti sul lavoro, anche la Costituzione lo sancisce».

Si pensa all'uomo come a un essere assertivo, autorevole e razionale e alla donna come empatica, emotiva e dedita alla cura; questo porta a scegliere gli uomini come 'manager' e le donne no?

«Sicuramente queste convinzioni, che non corrispondono al vero, influiscono nella scelta dei posti di lavoro in azienda. Il ruolo della donna è da sempre legato alla crescita dei figli e alla de-

dizione alla famiglia. Non è un caso che con la pandemia molte donne si siano ritrovate alle prese col difficile compito di conciliare lavoro, didattica a distanza e cure domestiche con l'inevitabile conseguenza della perdita del lavoro per molte di esse».

Ursula Von Der Leyen alla plenaria del Parlamento Europeo quando si ritrovò senza una sedia si chiese se sarebbe successo anche se avesse indossato una giacca e una cravatta. La presidente, anzi presidentessa, della commissione Ue ha colto nel vivo una situazione stagnante?

«Quella scena forse era casuale, ma sicuramente non era rispettosa del ruolo. Il concetto di differenza nel mondo del lavoro tra i generi nasce negli anni 70 quando le donne prendono coscienza del perdurare di un grave squilibrio tra i ruoli sessuali. Nella società italiana la situazione sul divario di genere è da allora molto migliorata. Un esempio vicino è proprio Legacoop Romagna dove la maggioranza di dipendenti tra i 25mila occupati sono donne. Il passo successivo sarà che le donne vadano sempre più ad occupare ruoli manageriali e di prestigio. Non mi chieda quanto ci vorrà».